

Il poeta raccolse nella quarta parte tutte le più toccanti, anzi le più strazianti situazioni del dramma: la pietà ed il terrore, il terrore un po' troppo, dominano la scena, accresciuti anche più, nel loro cupo tenore, dalla nota sì acconcia e possente, onde gli esprimeva il maestro. A que' canti s'inspirò veramente la *Zangheri*, e quand' ella, nella sua aria, ode la voce delle funeree armonie, ode il canto con cui dalla torre la invoca, e le si raccomanda, il suo Manrico, ed ella giura di non obbliarlo; o quando nel duetto col baritono si getta a' piedi del feroce conte di Luna e a lui protende le belle braccia, e da lui implora che le *salvi il Trovator*; ella, per verità d'accento, per anima, per l'azione medesima, raggiunse tutte le bellezze del canto; rinnovò quasi le antiche impressioni. Il teatro ne fu commosso, e vivi e ripetuti scoppiarono gli applausi.

La *Feltri-Spalla*, ch'era come perduta nella parte insignificante e affatto secondaria d'Ulrica, nel *Ballo in maschera*, si mostrò qual è veramente in quella d'Azucena, vale a dire, e attrice e cantante.

Pochi caratteri s'idearono così truci, come